

Milano, tarantella per Muti

La poco nota «Fantasia sinfonica dall'Italia» di Strauss



Il direttore Riccardo Muti Master Photo

MILANO La morte dei musicisti è una manna per i programmi poveri di fantasia. Le commemorazioni cominciano con l'anniversario e procedono di dieci in dieci anni con inesorabile regolarità. Richard Strauss, scomparso nel 1949, diventa così il protagonista assoluto (otto lavori in otto concerti) della nuova stagione della Filarmonica scaligera.

Sul grande bavarese, il più eseguito del nostro secolo, non c'è quasi nulla da scoprire. Muti, tuttavia, ha la mano felice ripescando, nella serata inaugurale, una pagina poco nota: la *Fantasia sinfonica dall'Italia* composta nel 1886, a ventidue anni, dopo il classico *tour* nel nostro Meridione. È il seme da cui si svilupperà l'albero dei prossimi «poemi sinfonici». Un seme già bello grosso con quattro scene pittoresche fornite da Roma, Sorrento e Napoli; coloriti quadretti della tradizione e trasgressione si intrecciano in uno stile profeticamente

straussiano. Rivelatrice la tarantella: il motivetto saltellante di *Funiculi Funicula*, citato o frantumato, si trasforma in una piccante provocazione, resa nel modo più brillante da Muti e dall'orchestra. Come «pendant» a quest'opera giovanile, il programma ha offerto un'opera matura di un altro famoso provocatore: il *Concerto per violoncello* di Sciostakovic. Nato nel 1959, durante la breve stagione del «disgelo», sta in bilico tra le nuove speranze e il radicato pessimismo. È dedicato a Rostropovic e mescola lo scintillante virtuosismo del solista alle pungenti interiezioni dell'orchestra. Le acidità improvvisi, i bruschi colpi di timpano ci avvertono che il clima non è idilliaco. Non stupisce che, nel dialogo serrato, l'orchestra abbia la meglio sul violoncello di Enrico Dindo cui è toccato, comunque, un vivo successo.

RUBENS TEDESCHI

Morto il compositore Grisey inventò la musica «spettrale»

MILANO In modo brutalmente improvviso l'11 novembre a Parigi un fatto cerebrale ha troncato la vita del compositore Gérard Grisey. Era stato allievo di Messiaen (che chiamava «il Padre», riconoscendo fra i suoi maestri anche Stockhausen, «il Figlio»), e Ligeti, «lo Spirito Santo»), ha partecipato nel 1973 alla fondazione del gruppo l'itinerarie ed è stato tra i primi e maggiori protagonisti del nuovo orientamento «spettrale» in Francia: rifiutando procedimenti la cui densità complessiva non è percepibile all'ascolto, si ripensano le categorie del pensiero musicale ripartendo dalla concretezza del suono e dall'analisi scientifica del dato acustico, dello spettro sonoro (di qui il nome «spettrale»), cercando di dedurne i fondamenti per tutti gli aspetti della composizione, intesa come divenire di eventi sonori.

Un grande ciclo di sei pezzi, che basterebbe fare di Grisey uno dei protagonisti della sua generazione, si

intitola *Les espaces acoustiques* (1974-85), e addentrarsi negli «spazi acustici» del compositore francese significa immergersi nel fluire della materia sonora, viaggiare all'interno del suono e delle sue trasformazioni in un tempo dilatato, coinvolti con immediatezza in situazioni di grande forza visionaria. Dal 1984 la ricerca di Grisey mira a recuperare figure ed elementi di contrasto, «ad aggiungere rottura e rapidità all'ossessione della continuità e alla lentezza dei processi», come disse. Fra le maggiori opere recenti *L'icone paradoxale* (1996) è stata finora presentata solo a Reggio Emilia (grazie a «Di nuovo musica»), pur essendo commissione della Filarmonica di Los Angeles e della Scala (se ne è dimenticata?). Lunedì scorso Grisey aveva corretto le bozze del suo ultimo lavoro, *Quattro canti per varcare la soglia*, sui testi del libro egiziano dei morti.

PAOLO PETAZZI

La Rai ci ripensa

Via lo sketch su Daniela Fini

«La posta del cuore» perde la parodia fatta da Cinzia Leone. Per «motivi legali»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Alla fine - chissà com'è - la tribolissima parodia di Daniela Fini è saltata. Ieri pomeriggio alle 17,16, a poche ore dalla messa in onda di *La posta del cuore*, un laconico comunicato firmato dalla Direzione aziendale (Pierluigi Celli, ndr) e dalla Direzione di rete (Carlo Freccero, ndr) ha seppellito definitivamente lo sketch interpretato da Cinzia Leone. Il motivo?

«Problemi di ordine legale», tali, secondo l'ufficio stampa della Rai, da suggerire l'eliminazione definitiva della parodia. «Non è stata una decisione facile, ma secondo il nostro ufficio legale c'era il rischio di infrangere la legge sulla privacy», argomenta Bepi Nava. E il famoso «Bip» annunciato ieri da Freccero come esca-motage per attenuare la polemica? «Era una soluzione sbagliata. Si usa di solito per coprire le parolacce, non i cognomi delle persone». E visto che si trattava dei coniugi Fini...

Alla Rai non vogliono sentire parlare di censura: sarebbe insomma un atto dovuto, un modo per allontanare l'eventualità di querele (di parte e no). Ma certo la tv pubblica non esce bene dalla vicenda. Neanche 24 ore prima, i dirigenti Rai avevano solennemente annunciato

di non voler censurare niente e nessuno. C'era, sì, «la legittima preoccupazione del rispetto delle persone che non hanno rilevanza pubblica», ma *La posta del cuore* poteva stare tranquilla.

Che cosa è successo tra sabato e domenica per far cambiare idea? Vai a saperlo. Apparentemente tutti si tirano fuori. Freccero, che deve aver faticato a mandare giù l'imposizione di Celli, non parla. La Rai minuziosa. La «vittima» Daniela Fini



rilascia all'Ansa una dichiarazione in cui dice: «Ringrazio la Rai, ma confermo che questa vicenda non mi ha mai interessata più di tanto. Né mi interessa ora. Non mi sono mai riconosciuta nel personaggio proposto da *La posta del cuore*. È un problema che, evidentemente, ha deciso di risolvere la Rai. Io non ci sono mai entrata». «Non intervengo mia moglie, figurarsi se intervengo io», manda a dire da Trento Gianfranco Fini. Mentre

professione, come Fini, ma a sua moglie, che personaggio pubblico non sarebbe (nonostante le sue tirate pubbliche contro maestri e calciatori gay e le frequenti comparse in tv a difesa della Lazio). Fatto sta che ieri pomeriggio Sabina Guzzanti ha dovuto «smontare» in tutta fretta la puntata, eliminare lo sketch di Cinzia Leone nella quale una Daniela Fini in crisi passava alla Roma, inserire un monologo di Franca Valeri pre-



l'onorevole Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai, sostiene che «la Rai ha fatto bene ad approfondire gli aspetti legali della vicenda». «In ogni caso», aggiunge l'esponente di Alleanza nazionale, «è una vicenda che non mi ha appassionato molto, perché si trattava di satira facile».

Insomma, nessuna pressione su Celli e Zaccaria, solo un diffuso fastidio verso una parodia rivolta non ad un politico di visto per la settimana prossima e risincronizzare il tutto. «È censura bella e buona, non scherziamo», sostiene al telefono la Guzzanti, di cui pubblichiamo qui sotto un'intervista. Non ha voglia di scherzare nemmeno Davide Riondino, compagno e collega dell'attrice: «Dietro tutta la faccenda intravedo un attacco alla gestione Freccero di Raidue. Possibile che ci siano volute quattro puntate per accorgersi dei cosiddetti rischi legali? Mi auguro che ci sia data la possibilità di replicare. Qualcosa andrà fatto nella prossima puntata... Non credo la rivoluzione, perché non sono più i tempi». Non l'ha presa bene neanche Cinzia Leone, autrice con Fabio Di Iorio dei testi della parodia: «Sinceramente non ho capito. Non so se sia censura, di sicuro è una follia». Da Torino, dove sta per mettere in scena il suo nuovo spettacolo teatrale, l'attrice romana cerca di controllarsi. «Vorrei evitare di mettere altra carne a cuocere sulla brace. Per ora subisco cercando di non incazzarmi e pen-

sando che tutto sommato esistono problemi più gravi di cui la stampa dovrebbe occuparsi». Naturalmente è lecito interrogarsi sulla qualità della satira. E può darsi che in qualche occasione la parodia di Daniela Fini, rappresentata come una donna tosta che urla «Frocio!» a tutti, reclamizza le virtù sessuali del marito conosciuto in sezione e tifa per la Lazio come un vero *hooligan*, abbia sfondato i limiti del cosiddetto buon gusto. «Ma è comunque un brutto segno», protesta Dario Fo, pur trovando «un po' pesante e priva di charme» la parodia, «perché dà l'impressione che si voglia accontentare un po' tutti e non si voglia dare fastidio alla donna del capo, anche se è un capo all'opposizione». Infine la parola a Franco Grillini, dell'Arci Gay, secondo il quale «la Rai ha operato questa censura solo in relazione a una satira che inequivocabilmente condannava il pregiudizio anti-omosessuale, riportando la Rai ai tempi tristi di Bernabei». Speriamo che i tempi non siano anche più tristi.

Teocoli «clone» di Cossutta

E Zaccaria si complimenta

ROMA Dopo Maldini e Albertini tocca a Cossutta fare il proprio trionfale ingresso a *Quelli che il calcio*. Teo Teocoli ha interpretato il leader dei comunisti-scissionisti come un ultrà dell'Inter a bordo di una vetusta e scassata 500. Il finto Cossutta ha scorrazzato in lungo e in largo per lo studio mentre in sottofondo risuonavano le note dell'*Internazionale*. Una presenza «ingombrante», non c'è dubbio, giacché il leader del Pcdi è rimasto saldamente alla guida dell'utilitaria nonostante le imploranti richieste di Fabio Fazio. «Non la parcheggio fuori - ha detto l'Armando teocoliano - sennò me la «ciula» Bertinotti». L'esarante performance è proseguita tra slogan improbabili («avanti Ventola, alla riscossa») e inviti all'impegno «civile» («tutti i militanti dovranno radunarsi stasera a San Siro per il comizio del compagno Sandro Mazzola»). E come già qualche settimana fa, quando il vero sindaco di Milano chiamò in trasmissione per congratularsi con Teocoli, anche ieri è arrivata una telefonata «a sorpresa». Ormai è una specie di moda. Dopo il saluto del Pontefice a Bruno Vespa, le linee telefoniche della Rai sono spesso intasate da interventi inattesi. A complimentarsi in diretta stavolta è stato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che dopo uno scherzoso battibecco calcistico con Fazio ha detto: «Mi saluti Cossutta». Aggiungendo poi: «Ora però si arrabbierà Bertinotti». Teocoli, in loden verde e con gli occhiali di traverso, non ha perso l'occasione per continuare la gag. «Per dirla come a Montecitorio, non me ne frega niente», ha risposto. Al che il presidente: «Fazio, lo corregga. Noi non possiamo dire questo».

La parodia, dopo la telefonata, è continuata ad oltranza. Cossutta-Teocoli ha paragonato la vita di Cossutta e Mastella a quella dei nobili protagonisti di *Un posto al sole*, la soap opera di Raitre, ha espresso pensieri affettuosi nei confronti di Carlo Sassi «uno dei primi giovani comunisti del '48» ed è intervenuto in una riunione di condominio di un palazzo bolognese dove era stato inviato Paolo Brosio. Tema del contendere era la suddivisione dei posti auto tra i condomini. Per risolvere il problema, il clone ha proposto «uno scrutinio segreto». Infine ha lasciato lo studio portandosi dietro una pesante ancora. «È l'antifurto della mia 500 - ha concluso - Quando devo parcheggiarla davanti al Parlamento la proteggo così dai ladri».

DAN.AM.

L'INTERVISTA

Guzzanti: «È proprio censura»

ROMA Dalla sua stanza all'hotel Delle Terme di Napoli, Sabina Guzzanti scandisce con cura le parole, avverte la delicatezza del momento. Il tono è calmo, ma l'umore è piuttosto nero.

Allora, Guzzanti, comesi sente?
«Male. La Rai può dire quel che vuole nel suo comunicato, ma questa è censura. Bella e buona. Lo sketch è andato in onda già quattro volte, possibile che all'ufficio legale si siano svegliati proprio adesso? Direi che è un po' tardi per non destare sospetti. Freccero, al quale va la mia stima, ci aveva detto che non avrebbe accettato imposizioni, che non voleva tagliare niente. E invece...».

Ma non era stato proprio lui, polemicamente, a proporre l'esca-motage del «Bip» sonoro per co-

prire il cognome di Fini?

«Sì, era una risposta alla prepotenza. Io ero d'accordo con lui. Carlo amava molto lo sketch, non lo riteneva affatto offensivo».

E lei? Non pensa che talvolta fosse eccessivo, ai limiti della querele?

«No. Capisco che potesse non piacere, ma è pur sempre una parodia, che procede per meccanismi di tormentone e caratterizzazioni forti. E poi ribadisco che Daniela Fini è solo uno spunto per attaccare non una persona ma i suoi pensieri intolleranti e omofobici. Quella sua frase sui gay rischiava di cadere nell'indifferenza, noi abbiamo reagito con la satira. Naturalmente *La posta del cuore* funziona anche senza la parodia di Daniela Fini, ma non è un bel segnale di autonomia quello

che viene dalla Rai».

Ha parlato con qualche dirigente di Viale Mazzini?

«No, hanno semplicemente comunicato al produttore del programma che dovevamo togliere lo sketch dalla puntata».

Ha letto che cosa dice Storace? Sarebbe solo una trovata pubblicitaria per rialzare l'audience...

«La trasmissione va bene, non abbiamo bisogno di questi mezzucci. Semmai sono loro, Storace, Daniela Fini e consorte, a fare una brutta figura. Eh sì, bisogna essere sdoganati di fresco per non avere dimestichezza con la satira e prendersela tanto per una parodia».

Ma voi siete andati giù pesanti. Lo dice anche Dario Fo.

«Senta, i signori Fini devono aspettarsi la satira, visto quello



Sabina Guzzanti conduttrice di «La posta del cuore». A sinistra Cinzia Leone, Gianfranco Fini e sua moglie Daniela. In alto una immagine tv di Teo Teocoli nell'imitazione di Cossutta

«È un caso triste. La spiegazione formale non mi convince. Ho l'impressione che si voglia attaccare Freccero, la sua gestione di Raidue. Ma potevano trovare un modo più sofisticato. Questa che abbiamo subito è una censura sciocca. Il rimedio è peggio del male».

Ha idea da dove venga l'attacco.

«Beh, sappiamo che la Rai è lottizzata, non è mica un ente imparziale, è una serie di poltrone andate in quota ai partiti. Mi pare che la Rai sia tornata in mano agli ex dc, più o meno illuminati. E la sinistra ha perso l'occasione storica di stabilire un modello di gestione diverso da quello della lottizzazione. Dietro la censura a *La posta del cuore* c'è anche questo».

MILAN.

VIDEO & SATIRA

Fo, Tortora, Noschese quarant'anni di «bavagli»

Dario Fo, Beppe Grillo, Enzo Tortora, Alighiero Noschese, Antonio Ricci, Giuliano Ferrara, Michele Santoro, ma anche Coiro, Mario Riva e il duo Vianello Tognazzi. Il rapporto tra tv e censura si snoda nei 40 anni di storia della tv italiana. È il caso più clamoroso rimane l'abbandono di *Canzonissima* nel 1962 da parte di Dario Fo e Franca Rame per «divergenze artistiche», molte sono le censure oggi «dimenticate». Nel settembre '55, per esempio, il varietà di Garinei e Giovannini *200 al secondo* fu costretto a chiudere i battenti perché i quiz vennero considerati «crudeli» nei confronti dei concorrenti. Persino Eduardo dovette soste-

nere un braccio di ferro con i funzionari Rai, alla fine degli anni '50 per registrare *Questi fantasmi* senza censure esclamazioni come «Madonna mia» e «Gesù Gesù» e Corrado dovette promettere «di non farlo più» per continuare ad andare in onda con *Contraccanto* dopo la battuta: «l'Italia è una Repubblica fondata sulle cambiali». Anche Raimondo Vianello ebbe problemi per alcune battute di *Uno, due e tre*, che portarono all'interruzione del programma. Enzo Tortora, pagò con l'allontanamento dal video, tra gli anni '50 e '60, per non avere arginato Noschese nella parodia di Fanfani.

